

45B122

Ispettorìa Salesiana Novarese-Elvetica
NOVARA



Sac. Renato ORLANDI

nato a Barbaiana di Lainate (MI) il 17.2.1924

morto a Zurigo (Svizzera) il 2.6.1986

a 62 anni di età, 41 di professione religiosa e 31 di sacerdozio.

*Eccomi, Signore, sono
RENATO ORLANDI
sacerdote salesiano.*

*Ho risposto sempre con prontezza
alla Tua chiamata:
nel battesimo,
nella professione religiosa
e nella consacrazione sacerdotale.*

*Ho lavorato per il Tuo regno
nel campo dei giovani
con lo stile di Don Bosco,
e in modo particolare
nel Collegio di Novara,
all'Istituto Elvetico di Lugano
e in quello di Borgo S. Martino.*

*Mi hai chiamato a compiere il servizio
di Direttore e Vicario del
Superiore per i miei fratelli
Salesiani.*

Da tre anni sono in questa Missione.

*Ho lavorato, come Tu sai,
con entusiasmo e generosità,
ma anche con fermezza,
sempre nella ricerca
del bene per le anime.*

*Ora vengo a Te,
dopo giorni di sofferenza.
Accetta il bene che ho fatto.
Perdona, per la Tua misericordia,
gli errori che per fragilità
umana ho commesso.*

*Accogliami con mamma e papà,
sorella e parenti,
confratelli salesiani ed amici
nella gioia del Tuo Regno
con Don Bosco e Maria Ausiliatrice.*

Novara, 17 agosto 1986

Carissimi Confratelli,

solo la fede cristiana che ci presenta la morte come la chiave della vera vita può dare conforto e speranza a noi che stentiamo ad accettare la scomparsa del caro Confratello

Sac. Renato ORLANDI
di anni 62.

S. Teresa di Lisieux affermava: «Io non muoio, entro nella vita». Raoul Follereau diceva con forza: «Pasqua: da quel giorno sappiamo che la morte non uccide più!».

Persino l'astronauta Armstrong, l'uomo che per primo mise piede sulla luna, al rientro dal suo volo spaziale esclamò: «Noi non siamo incatenati alla terra, non siamo qui per l'eternità!». Verità sacrosante, ma quando muore un uomo è una luce che si spegne, un amore che ci viene strappato, un'amizizia che scompare; per questo noi oggi abbiamo nostal-

gia di don Renato, della sua cordiale presenza e della sua schietta salesianità, edificati dalla sua singolare testimonianza cristiana nel portare senza lamento una croce così pesante.

Aveva appena assunto nel settembre '83 la responsabilità di Direttore e Parroco della Missione cattolica italiana a Zurigo, quando scopri che un male insidioso e incurabile minava la sua esistenza (mieloma multiplo midollare e osteoporosi); ma non si perse d'animo, anzi, con coraggio e serenità affrontò ugualmente il nuovo impegno, dando rinnovata vitalità alle diverse attività parrocchiali; in breve tempo seppe subito conquistarsi l'affetto e la stima dell'intera Comunità dei fedeli e delle autorità religiose e civili.

Tra le tante preoccupazioni aveva da seguire i lavori per la costruzione della nuova Missione; pur non conoscendo la lingua locale, seppe ugualmente far presenti ai Responsabili le vere esigenze pastorali e salesiane dei destinatari dell'imponente edificio.

Lo si vedeva sempre più sofferente e consumato dal male, ma lui non volle mai arrendersi, così la malattia ci diede la misura della sua tempra spirituale.

Già un anno fa mi scriveva: «... non posso reggermi in piedi a lungo senza che la spina dorsale protesti; la pazienza non mi manca, spero che non la perdano gli altri. Tutta questa storia mi dispiace, perché mi pare di diventare una carretta. Spero proprio di no. Dopo certe radiazioni sento maggiormente la stanchezza ma a me non pare di essere ammalato e non riesco a farlo!...».

A febbraio, per la morte della mamma, così si confidava: «... a mamma Angelina mi sentivo legato per riconoscenza per tante attenzioni usatemi all'ospedale di Novara. Ho pen-

sato che anche questa è un'altra circostanza con la quale il Signore mi sta segnalando il momento di distaccarsi da tutto ciò che è affetto terreno e incominciare a guardare più in su dove il buon Dio sta ricostruendo la famiglia presso di Lui. Vedo che la malattia mi mette fuori servizio sempre più. Faccio una gran fatica ad accettare una situazione simile e vorrei illudermi che possa cambiare, ma temo che non siano questi i piani di Dio. Se il Signore vuole così, fiat! Io continuo però a sperare e a lottare».

Con l'occasione mi spediva copia del rapporto medico rilasciato dal Primario dell'Ospedale universitario di Zurigo: una sconcertante radiografia dei mali che lo torturavano (progressive deformazioni e fratture ossee, ipercalcemia, forti dolori al torace fino a bloccare il respiro).

Pur con tutta questa sofferenza, dal letto continuava a seguire il lavoro in parrocchia, a programmare, a consigliare, a scrivere, a richiamare, mettendo a dura prova la resistenza e la pazienza dei suoi confratelli collaboratori.

A metà aprile, quasi impossibilitato a muoversi, volle essere presente al raduno mensile dei Direttori a Novara e tutti ricordano l'insistenza e il calore dei suoi numerosi interventi, quasi fossero un testamento, un'ennesima prova del suo grande amore ai giovani e all'Ispettorato.

Il 1° maggio volle nuovamente affrontare il lungo viaggio per partecipare a Busto Arsizio ai funerali di mons. Marino Colombo, un delicato gesto di riconoscenza a chi l'aveva aiutato a realizzare il suo ideale vocazionale.

Domenica 4 maggio a Zurigo è il giorno del 1° turno delle Prime Comunioni; i 72 ragazzi si presentano tutti con la nuova tunica acquistata pochi giorni prima da don Renato

a Milano; lui non vuol mancare alla gioiosa liturgia e non potendosi più reggere in piedi, assiste al rito seduto in presbiterio.

Nonostante la continua e paziente assistenza dei confratelli e parrocchiani e le cure eccezionali prestate dai medici dell'Università, nonostante la sua ferrea volontà di vivere, alla fine dovette rimettersi serenamente alla volontà del Signore.

Ci lasciava, dopo una terribile settimana di passione, lunedì 2 giugno, alle ore 12,30, assistito dall'affezionato fratello Aldo.

Nel dolore abbiamo ricordato le consolanti parole di Don Bosco: «Quando avviene che un Salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo».

Don Renato nasce il 17 febbraio 1924 a Barbaiana di Lainate (Milano). Dopo un corso commerciale fa un'esperienza di lavoro in fabbrica, ma il suo ideale da tempo coltivato è il sacerdozio. Superate con decisione le prime difficoltà locali, nell'autunno 1941 viene accolto a Casale Monferrato per il ginnasio. Nel '44 entra al Noviziato di Morzano e il 16 agosto '45 è Salesiano! Dal '44 al '47 frequenta lo studentato filosofico di Foglizzo e dal '47 al '51 è chierico tirocinante a Casale, a Borgo S. Martino e a Intra. Sono ancora tanti gli ex allievi che ricordano la sua delicatezza e giovialità, la sua laboriosità e creatività.

Frequenta gli studi teologici a Bollengo e il 1° luglio 1955 è Sacerdote per sempre!

Indimenticabile l'entusiasmo dei suoi concittadini di Barbaiana, ma chi più gioisce con lui è la sorella Antonietta e il fratello Aldo.

Conseguita la licenza in Teologia all'Ateneo Salesiano di Torino, è pronto per donare tutte le sue energie e ricchezze spirituali ai giovani: è consigliere scolastico a Intra ('56-'57), catechista a Lugano ('57-'60) e a Novara ('60-'64). Dal '64 al '70 è chiamato a dirigere l'Istituto Elvetico di Lugano e dal '70 all'80 è a Novara, quale Vicario degli Ispettori don Sartor, don Lucetti e don Bosoni, oltre che Direttore della Comunità S. Cuore. In questi 10 anni la Comunità Ispettorale può sperimentare la sua maturità umana, la sua carica apostolica e la sua volontà per il bene, per la verità, il suo gusto delicato per le cose belle, per la natura, per i fiori. Psicologo qualificato, dà il suo valido contributo per l'avvio e la gestione del Centro di Orientamento psico-pedagogico a servizio delle comunità educative.

Dall'80 all'83 è Direttore a Borgo S. Martino. All'inizio un'obbedienza difficile e sofferta, ma poi con intelligenza e bontà seppe pilotare la laboriosa Comunità e a dispetto degli anni conservarla giovane, fresca nello spirito e nell'azione.

Nel presentarlo ai giovani don Bosoni scriveva sulla «Voce del Collegio S. Carlo»: «... Renato è il suo nome. Dire il nome è cogliere la persona nella sua intimità, è guardare dentro. Io vi scorgo anzitutto un gran cuore. Poi... ama la precisione: è ordinato. Direttore per più anni a Lugano, ha conservato l'abitudine all'esattezza svizzera. Ha il culto dell'amicizia e sa essere amico. È schietto e di puntiglio, a costo di ...litigare. È generoso e si presta e si dona fino all'esagerazione... tanto è buono...».

Sulla stessa «Voce del Collegio» tocca a don Dante il triste incarico dell'ultimo saluto: «Grazie don Renato! Te lo dico con il cuore pieno di tristezza, per me, per quello che ti

devo, per il dono della tua sincera e profonda amicizia, per la nostalgia che hai sempre conservato per il tuo San Carlo, a cui hai dato nel periodo del tuo servizio un tono di signorilità e di affabilità; te lo dico da parte dei tuoi Confratelli che hanno apprezzato le tue premure e il tuo tratto gentile e cordiale; te lo dico a nome di tanti genitori conquistati dalla tua amorevolezza; te lo dico a nome dei tuoi ragazzi ai quali hai donato tutto te stesso senza alcun risparmio e che oggi ti ricordano e ti piangono. Hai voluto regalarci ancora un'ultima tua visita lunedì 14 aprile, per darci l'addio. Non lo volevi dire, ma il tuo volto, segnato dal male che non perdona, ci ha detto tutto e ci ha impedito di manifestarti il nodo che ci prendeva alla gola. Hai lottato fino alla fine con coraggio e con una fede indomita: hai sempre cercato di illuderci che avresti vinto tu. E invece... Sei partito troppo in fretta, ma non ci hai abbandonati...».

Dall'83 all'86 è Direttore e Parroco a Zurigo.

Alcune testimonianze sono significative: «Don Renato era caro a tutti per la sua affabilità. Era un sacerdote ricco di qualità spirituali, era un uomo di rara semplicità e chiarezza. Spontaneo, aperto, cortese, disponibile, apriva all'amicizia e alla confidenza l'animo di tutti. Era un servitore mite e generoso. Era gioiosamente buono...» (mons. Pietro Bondone, direttore dei Missionari italiani in Svizzera).

«Don Renato fu un ottimo sacerdote e un autentico salesiano. Amava programmare, in fraterna unione con i suoi confratelli, il lavoro di ogni mese, perché voleva che tutto fosse realizzato nel migliore dei modi. Gentile e sempre disponibile, arditamente aperto nelle idee, dotato di spirito critico, trattava a fondo ogni problema, soprattutto quelli giovanili, e

con sollecitudine ne ricercava le possibili soluzioni. Lavorava lui e faceva lavorare con una tenacia che talora poteva sembrare presunzione...» (dai giornali di Zurigo).

I solenni funerali si celebrarono a Zurigo la sera di mercoledì 4: presiedeva la Concelebrazione eucaristica don Luigi Bosoni del Consiglio Generale, con accanto l'Ispettore salesiano, il Vicario Generale della città e una trentina di sacerdoti; una folla eccezionale, con autorità civili e lo stesso Console generale d'Italia. In un clima di fede e di speranza la liturgia divenne il più bel saluto e ringraziamento dell'assemblea parrocchiale al suo Pastore. Una cinquantina di fedeli vorrà accompagnare la salma al paese natio, a Barbaiana, dove giovedì pomeriggio sono i suoi concittadini a volergli rendere degne onoranze. Anche dalle Case dell'Ispettorato accorsero in tanti a dare l'ultimo saluto all'amico (confratelli, F.M.A. e giovani). La poderosa Corale della parrocchia e quella del Collegio S. Carlo di Borgo S.M. rese più suggestiva la concelebrazione di oltre 50 sacerdoti, presieduta dall'Ispettore.

La sua ultima Eucaristia don Renato l'aveva celebrata sul letto della sofferenza, fattosi anche lui vittima come il Cristo, fino alla consumazione. Ora finalmente è in Dio. Pochi giorni prima di morire, domenica 25 maggio, ebbe ancora la forza di scrivere una lunga e impegnativa lettera al Regionale don Bosoni sui problemi ispettorali e sulla allegata scheda della consultazione per il nuovo ispettore così si presentava: «Orlandi Renato, anni 62, sacerdote, direttore, ... ora nelle mani di Dio!».

Carissimi Confratelli, i nostri contatti con lui non sono rotti; devono continuare: preghiera, eucaristia, carità sono le realtà che ci legano ancora ai fratelli defunti.

Riconoscenti per tanto bene ricevuto, continuiamo a pregare per la sua purificazione, perché non sia solo nelle mani di Dio, ma nella sua gioia e per sempre viva nel Cristo Risorto. Raccomandiamo a lui la nostra Ispettorìa e la sua urgenza di vocazioni preziose e valide come quella di don Renato.

sac. Piero Scalabrino
(ispettore)

Le tue mani son piene di fiori:
dove li portavi, fratello mio?
Li portavo alla tomba di Cristo,
ma l'ho trovata vuota, fratello mio!

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Stai cantando un'allegria canzone:
dimmi, perché canti, fratello mio?
Perché so che la vita non muore,
ecco perché canto, fratello mio!

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!

